

In piazza con la Georgia che chiede l'Europa

“Il voto è stato rubato raccogliamo le prove”

In ventimila protestano contro i brogli del governo amico del Cremlino
Le opposizioni presentano un piano d'azione insieme alla presidente

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

TBILISI – Tamar e Sergi Kakhadze sono stanchi. Negli ultimi mesi hanno manifestato più volte e non è servito: il governo ha approvato la contestata legge in stile russo “sull’influenza straniera” che ha sabotato il percorso d’integrazione della Georgia nella Ue. Sabato hanno votato per l’opposizione europeista e non è servito: grazie ai brogli denunciati anche dagli osservatori internazionali, ha vinto il partito al potere Sogno Georgiano finanziato dal miliardario filoruso Bidzina Ivanishvili. Oggi, però, dicono, sono ottimisti. L’appello della presidente Salome Zourabichvili a scendere in piazza per denunciare il “voto rubato” li ha galvanizzati. Camminano veloci lungo viale Rustaveli, avvolti lei nella bandiera georgiana rossobianca, lui in quella europea blustellata, e quando sbucano sullo spiazzo davanti al Palazzo del Parlamento tirano un sospiro: «Non siamo soli».

Manca ancora un po’ all’appuntamento, ma sono già in tanti a sventolare bandiere e a issare cartelli. Eleonora Gergedava, 22 anni, era arrivata qui col kit d’ordinanza contro i gas lacrimogeni: collirio e occhialoni di plastica. Li indossa quasi delusa: «Non vedo i camion-cisterna per gli idranti. Non ci prendono sul serio. Ma dimostreremo loro che siamo la maggioranza». Da che parte voglia andare questa ex Repubblica sovietica te lo dice anche il banchetto che la 70enne Irina ha posizionato in un angolo sin dal primo pomeriggio: chiede 10 lari georgiani (tre euro) per la bandiera nazionale e 15 per quella europea. Quelle 12 stelle bistrattate per i georgiani rappresentano l’unico scudo contro un opprimente passato tornato a bussare. «Sogno Georgiano dovrebbe chiamarsi Sogno Russo», sostiene la 30enne Lika Lazishvili. «Vogliamo riportare il Paese nella sfera d’influenza russa. Ma lotteremo». La pensionata Lia Kakhadze ha abbastanza anni per ricordare che cosa voglia dire vivere sotto il giogo di Mosca. Non a caso ha sparso vari fogli sgrammaticati contro la Russia e contro Putin proprio attorno al monumento cubico che commemora i 21 manifestanti uccisi dall’esercito sovietico mentre chiedevano l’indipendenza il 9 aprile dell’89. «I russi sono occupanti», dice. «Hanno già conquistato il mio Paese con i carri armati. In Sud Ossezia e in Abkhazia ci sono già i soldati russi. Ora vogliamo occuparci con un governo fantoccio. Ma non voglio essere e non sarò mai una loro schiava».

Quando finalmente arriva la presidente, che ha ingaggiato un corpo a corpo col governo a dispetto del suo ruolo cerimoniale, si levano gli applausi. Il viale e il piazzale sono ormai gremiti di manifestanti, 20mila

secondo le agenzie internazionali, che insieme intonano l’inno georgiano. «Il vostro voto è stato rubato e hanno cercato di rubare anche il vostro futuro. Ma nessuno ha il diritto di farlo. Sarò al vostro fianco finché non raggiungeremo le porte dell’Europa», promette Zourabichvili. E invita tutti a raccogliere le prove del «furto massiccio e sistematico di voti». L’inchiesta però, spiega, sarà soltanto la prima fase del piano d’azione studiato insieme all’opposizione. Sono i leader dei quattro gruppi che hanno siglato la sua “Carta Europea” a illustrare il resto. Chiedono di svelare le liste elettorali per verificare che non ci siano stati voti multipli. Non entreranno in parlamento, ribadiscono. Chiedono nuove elezioni supervisionate da una commissione internazionale. E invitano a conti-

nuare a manifestare.

Che Sogno Georgiano pensi già alle contromosse è chiaro dalla reazione del premier Irakli Kobakhidze, che accusa l’opposizione di «scuotere l’ordine costituzionale». Lo spalleggia la visita di Viktor Orbán. In piazza il nome del premier ungherese viene fischiato. Gli oppositori però confidano nel resto della comunità internazionale. Poi si congedano, ascoltano l’inno europeo e intonano ancora una volta quello georgiano. Molti manifestanti però restano. «Staremo qui fino a tardi. Vogliamo dare un segnale», promette Tatia Zarkua, 21 anni. È quasi mezzanotte e qualcuno continua a proiettare col laser diverse scritte sul fronte del parlamento. Una dice: «Siamo ancora qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 In piazza

Manifestanti pro-Ue davanti al parlamento di Tbilisi, in Georgia, chiedono il riconteggio. In basso, al centro, la presidente Salome Zourabichvili



© FOGGI ARREVIANIZZI / AFP

La provocazione

Orbán vola a Tbilisi dai filoputiniani Protestano 13 Stati Ue, ma non l'Italia

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Un tentativo c’è stato. Boicottare il Consiglio europeo della prossima settimana a Budapest. Le parole e il viaggio del premier ungherese Viktor Orbán a Tbilisi per festeggiare la vittoria del partito putiniano di Sogno Georgiano hanno scosso le istituzioni europee provocando un effetto che negli ultimi mesi si rinnova quasi sistematicamente: spaccare l’Unione in due. E la Commissione von der Leyen che evita di acuire lo scontro. Oggi, soprattutto da Parigi, verrà compiuto un altro tentativo di dare un segnale netto all’Ungheria.

La divisione ieri è stata però plastica con la dichiarazione congiunta di tredici Paesi dell’Unione, la metà dei membri, firmata dai ministri degli Affari Europei di Germania, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Lituania, Paesi Bassi, Lussemburgo, Polo-

A Bruxelles si studia come dare un segnale al leader ungherese, presidente di turno



◀ Sovranista
Viktor Orbán, leader ungherese vicino al Cremlino. È presidente di turno dell’Ue

nia, Portogallo e Svezia. Un’iniziativa per denunciare le «violazioni durante la campagna elettorale e il giorno delle elezioni». E per stigmatizzare «la visita prematura del primo ministro ungherese Viktor Orbán in Georgia». Si tratta di un gruppo di Stati in larga parte con governi “europeisti” e qualche sovranista, come quello olandese. Tra i firmatari manca l’Italia che non si è certo spellata le mani contro l’iniziativa magiara.

Resta il fatto che la missione di Orbán, che ha difeso il risultato georgiano e ha negato i condizionamenti russi, ha spiazzato e irritato. Tanto che l’Alto rappresentante Ue, Josep Borrell, ha subito puntualizzato che il premier di Budapest è volato a Tbilisi a titolo personale e non in rappresentanza dell’Ue, di cui è pure presidente di turno. Le stesse critiche erano state espresse a luglio, quando Orbán volò a Mosca da Putin e negli Usa per incontrare Donald Trump. «Non c’è una sola ragione - ha avvertito von der Leyen - per cui Putin dovrebbe avere voce in capitolo nel futuro dei giovani ucraini, moldavi o georgiani. Hanno il diritto di vedere che le irregolarità elettorali vengono indagate in modo rapido, trasparente e indipendente». La presidenza della Commissione, però, non è andata oltre. Troppo vicini le audizioni per i nuovi commissari e troppo vicino il voto sull’intero esecutivo previsto a fine novembre per trasformare il “caso Orbán”

in una battaglia politica immediata. Tutti sono convinti che «la Russia abbia cercato di influenzare le elezioni» con una «disinformazione senza precedenti e con una dura retorica anti-Ue». Ma nessun passo concreto ulteriore da parte della Commissione, almeno per il momento. Anche la Nato ha denunciato «le condizioni diseguali in cui si sono svolte le elezioni».

Orbán, però, non si è fatto intimidire dalle posizioni di Bruxelles e nemmeno dai fischi con cui i manifestanti georgiani lo hanno accolto a Tbilisi. «La Georgia - ha scritto su X - è uno Stato conservatore, cristiano e pro-Europa. Invece di inutili prediche, hanno bisogno del nostro sostegno nel loro percorso europeo». Una linea ribadita dal suo ministro degli Esteri Peter Szijjártó: «Le elezioni in Georgia non sono state vinte dai designati di Bruxelles. I liberali hanno fallito ed è partito l’attacco: il voto non è stato regolare». La resa dei conti con Orbán è rinviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA